

Gv 6,41-51

41 In quel tempo, i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: “Io sono il pane disceso dal cielo”. 42 E dicevano: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?”.

43 Gesù rispose: “Non mormorate tra di voi. 44 Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. 45 Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. 46 Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. 47 In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.

48 Io sono il pane della vita. 49 I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; 50 questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. 51 Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”.

Per la riflessione e la preghiera

Gesù invita coloro che hanno mangiato del pane che egli ha moltiplicato ad andare oltre il fatto, a non fermarsi ai pani materiali, ma a considerare un’altra realtà che esprime dicendo: “**Io sono il pane disceso dal cielo**”. Solo che si scontra con la difficoltà ad accogliere il suo essere disceso dall’alto. Tutti lo conoscono fin dall’infanzia, come può pretendere di essere disceso dall’alto?

Ma cosa intendeva dire Gesù quando proclama di essere il pane disceso dal cielo? Gli Israeliti avevano l’esperienza di un altro pane donato da Dio, la legge data attraverso Mosè e la manna piovuta dal cielo per sfamare il popolo pellegrinante nel deserto. Essi capiscono bene che l’affermazione di Gesù allude alla Parola e alla manna e non possono accettare che egli sia la nuova Parola e la nuova manna. Capiscono anche che il mangiare il pane-carne allude alla sua morte, per cui al mistero dell’incarnazione si unisce quello della passione e morte. Se è difficile accettare che Gesù sia disceso dal cielo lo è ancora di più accettare che la salvezza, la vita, derivino dalla sua morte. Chi muore chiude la sua esistenza e non può pretendere di donarla a qualcuno. Pur non capendo ancora l’allusione all’Eucaristia capivano che c’era qualcosa di misterioso e di incomprensibile.

Le difficoltà degli Israeliti, in fin dei conti, sono le difficoltà anche nostre. Chi è veramente convinto che la salvezza del mondo, la pace, la giustizia, passano dalla morte e risurrezione di Gesù?



In ascolto della Parola Domenica 08-08-2021

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

1Re 19,4-8

4 In quel tempo, Elia si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: “Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri”. 5 Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: “Alzati e mangia!”. 6 Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. 7 Venne di nuovo l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: “Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino”. 8 Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb.

Per la riflessione e la preghiera

Questo episodio della vita del profeta Elia, che fugge dalla persecuzione, che la regina Gezabele gli ha scatenato contro e si incammina verso il monte di Dio, trova il suo significato nell’affermazione: “**Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb**”. E’ il cibo che l’angelo del Signore gli offre quando ormai lo sconforto lo ha sopraffatto e si abbandona, sfiduciato, sotto un ginepro desideroso solo di porre termine alla sua sofferenza. Non solo soffre per la fatica del cammino nel deserto, ma è sopraffatto da una crisi più profonda, quella della sua vocazione che gli fa dire: “**non sono migliore dei miei padri**”. Ma nel pellegrinaggio verso il luogo delle sorgenti e dei ricordi d’Israele trova il conforto e la forza: l’angelo del Signore, il pane, l’acqua e la parola di Dio.

Come non vedere nella vicenda di Elia la vicenda di ogni credente e della Chiesa? Lo sconforto del profeta per le difficoltà incontrate nell’esercizio del ministero profetico sono le difficoltà del cristiano nella testimonianza della fede di fronte al mondo. Difficoltà che possono giungere fino alla persecuzione come è accaduto nel corso della storia e accade oggi in tante parti del mondo. Anche per il cristiano e la Chiesa Dio manda il suo angelo, Gesù, che dona il suo pane, l’Eucaristia, la sua acqua, il dono dello Spirito e il sostegno della sua parola. Ci riconduce alle origini e ci fa scoprire la bellezza della sua chiamata.

Sal 33 (34)

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

Per la riflessione e la preghiera

Se leggiamo, in atteggiamento di preghiera, questo salmo nella sua interezza scopriamo che la prima lettera di Pietro contiene due citazioni che lo illuminano. **“Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore” (1Pt 2,2-3); “gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male” (1Pt 3,12).** S. Pietro inserisce il salmo nel contesto dei rigenerati attraverso il battesimo. Infatti afferma ancora: siete stati **“rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna” (1Pt 1,13).** Nella seconda citazione è accennata la sofferenza dei giusti verso i quali è rivolto il volto del Signore. Ma nel salmo troviamo ancora molti riferimenti sia all'Antico che al Nuovo Testamento. La contemplazione del volto del Signore rende raggianti come lo fu il volto di Mosè dopo che era stato alla presenza del Signore. E' nell'esperienza dell'Eucaristia che possiamo gustare la dolcezza del Signore. I padri, Agostino, Girolamo ecc., insistevano molto su questo; Origene afferma: “il Signore si gusta per mezzo della fede, si assapora comprendendolo.

Ef 4,30-5,2

³⁰Fratelli, non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. ³¹Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. ³²Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. ¹Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, ²e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

Per la riflessione e la preghiera

Questo piccolo brano della lettera di Paolo agli Efesini contiene degli aspetti decisivi per la vita di fede. Prima di tutto ci viene ricordato che per noi c'è stato un giorno decisivo, il giorno della redenzione, in cui siamo stati segnati dal sigillo dello Spirito e siamo diventati suo tempio. In un cuore nuovo e in una comunità rigenerata nella fede in Cristo Gesù salvatore non possono esserci **“asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità”**, che non sono opera dello Spirito. Nel cuore dei discepoli e della comunità è avvenuta una riconciliazione che ha eliminato tutto questo. Afferma S. Crisostomo: “nessuno è così spregevole, nessuno è così risibile, come l'uomo aspro e cattivo: nulla, infatti, è così debole come l'asprezza che rende stolti ed insipienti” Ciò che deve caratterizzare la vita cristiana è la misericordia e il perdono che Dio ci concede gratuitamente, per amore. Chi è che non riesce a perdonare? Chi non sperimenta il perdono ricevuto da Dio? **Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.** Gesù lo ripete ai suoi discepoli: **“amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”..... Da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amate gli uni gli altri**”. Quel “come” che Gesù usa non indica solo una esemplarità quasi dovessimo semplicemente imitarlo; indica qualcosa di più: al suo posto potremmo metterci “con”, cioè amatevi “con” l'amore che ho messo in voi. E' Gesù con il suo Spirito che ama con noi e per noi, che perdona con noi e per noi. Gesù ci ha salvati offrendosi in sacrificio gradito al Padre e la nostra vita deve diventare un sacrificio offerto a Dio. L'Eucaristia non è solo la presenza del sacrificio di Gesù, ma è anche l'espressione del nostro sacrificio. In quel pezzetto di pane a cui diciamo “amen” al momento di riceverlo c'è tutta la comunità dei discepoli che si offrono a Dio e che Dio plasma attraverso il suo figlio.